



La corteccia

di Stefano Peressini



*Albeggia, e ti sei fatto
uomo, impasto
di mani profane.*

Dove cade
il raggio di luce
sfuggito
all'intrico dei rami
s'accende un riflesso
e scava
nel buio del bosco,
i cerchi dei tronchi
attraversa.

La corteccia
dalla punta di coltello
intagliata
asciutta s'espone - adesso -
a venti nuovi
e passaggi di formiche,
ferita che parla
la lingua straniera
d'un discorde passato.

Come un disegno
ricorda
ciò che hai fatto nel tempo
nel segno sbiadito
d'un nome,
nel muschio che cresce
dalla parte nell'ombra,
sul piano inclinato
d'una vita di schiena.

*Dice, la voce
matura, il delirio - ora -
nel tossire d'un tuono.*

